

CATECHESI SULLA PARABOLA DEL SEMINATORE QUARTO INCONTRO – I SASSI E I ROVI

I SASSI

Nell'incontro di stasera affrontiamo gli altri due tentativi di fecondazione della parola che non vanno a buon fine. Ne vangeli di Matteo e di Marco il testo è praticamente identico (è Matteo che coincide con Marco perché è un testo più antico), ci sono pochissime differenze, invece Luca è più asciutto: nei primi due casi c'è mancanza di terra e nell'altra c'è mancanza di umidità, manca l'acqua per crescere. Per vedere quest'incontro dobbiamo avere davanti a noi i testi della parabola degli evangelisti sia nel racconto che nella spiegazione:

*«Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4 E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e **la divorarono (ruba)**. 5 Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. 6 Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. 7 Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. 8 Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. 9 Chi ha orecchi intenda». (Mt)*

*3 «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. 4 Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e **la divorarono (porta via)**. 5 Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; 6 ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. 7 Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. 8 E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». 9 E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!». (Mc)*

*5 «Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo **la divorarono (porta via)**. 6 Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. 7 Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. 8 Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!». (Lc)*

La spiegazione:

Mt 13

18 Voi dunque intendete la parabola del seminatore: 19 tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. 20 Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, 21 ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. 22 Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. 23 Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

Mc 4

15 Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. 16 Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, 17 ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. 18 Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, 19 ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. 20 Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Lc 8

11 Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. 12 I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. 13 Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

14 Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. 15 Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

L'incostanza dipende dalla mancanza di profondità

Partendo dai sassi notiamo alcune parole: terreno poco profondo, mancanza di umidità, mancanza di radici, incostanza, tribolazione e tentazione. Gli incostanti durano per un tempo, per un momento, essere uomo del momento, per un istante. E' un terreno accidentato dalla presenza dei sassi e nella spiegazione si parla di incostanza a causa della tribolazione, c'è anche la gioia istantanea ma finisce subito, un atteggiamento che non dura. E' un entusiasmo (la gioia istantanea) che dura un attimo che però muore precocemente ma il terreno con la presenza dei sassi è un terreno superficiale e questo vuol dire che l'entusiasmo è la prima reazione che è in superficie e il problema è proprio che non c'è profondità. I sassi rappresentano degli impedimenti che rende la persona incostante (esempio quello che capita a Pietro). L'entusiasmo non è qualcosa di negativo anzi va accolto e valorizzato ma il problema è la sua morte precoce. Questo entusiasmo non dura perché il terreno non è profondo. I sassi non fanno altro che accumulare in superficie un po' d'umidità ma quella dura poco. La parola ricevuta con gioia è la prima parte del rapporto dell'uomo con le cose. Nel primo momento c'è un incontro tra la Parola e le mie aspettative e sono tutti contenti perché credono di aver capito tutto ma non hanno calcolato la durata e la tribolazione. Nella nostra vita c'è il pericolo di un ascolto carnale e superficiale delle cose dove noi siamo ingabbiati da quello che è il nostro modo di sentire, di percepire e non abbiamo appunto profondità.

La Parola mette radice in noi

A livello pastorale questa parte si riscontra vivendo di sbornie spirituali evanescenti, effimeri e incostanti dove manca appunto la costanza e la continuità (esempio le nozze di Cana il vino buono viene dato sempre dopo perché è qualcosa di profondo che deve rimanere). Il bello viene sempre dopo. Il problema è la radice, se le radici non sono profonde allora non reggiamo. La parola di Dio non viene solo per farmi contento, ma per una trasformazione che deve spaccare il terreno, infatti la gioia del momento è un preludio ad una trasformazione che vuole attuarsi in noi. Non avere radici profonde è non imparare dalle epoche precedenti, dagli insegnamenti avuti o dalle esperienze vissute. Quando la Parola arriva attraverso i sensi cerca il cuore, ora se noi reagiamo solo con l'epidermico non può mettere radici in noi, è necessario che la Parola ci spacchi un po', ci contesti, che la parola ci cambi un pochino il rapporto con le cose, con me stesso e con gli altri. Ognuno di noi in questo rapporto superficiale ed epidermico ha i suoi gusti, ora se questa parola non contesta i nostri gusti allora ci lascerà esattamente come siamo e i nostri gusti portano alle nostre scelte, al nostro agire. Se noi non viviamo una contestazione dei nostri gusti noi restiamo esattamente quelli che siamo. Infatti già le epoche della vita ci portano a cambiare i nostri gusti in base al contesto in cui viviamo ecc....

Noi tante volte abbiamo un assioma totalmente falso "al cuor non si comanda" in realtà la pubblicità, la moda del momento ci insegnano che questo non è vero (esempi). Se il gusto è un animale domestico tanto più dobbiamo accettare di essere messi in discussione nei nostri gusti dalla Parola, mettere in discussione ciò che mi piace, che mi dà entusiasmo forse non è tutto, forse è solamente un aspetto. Ad esempio ci sono cose che non ci piacciono però ci fanno bene e assumerle nonostante tutto è metterci in discussione affinché quella cosa che mi fa bene come la parola metta radici in profondità.

La tribolazione è una purificazione

Lo strumento che usa la provvidenza per farci passare da una vita superficiale d'infanzia spirituale ad una vita adulta per portare in noi il gusto ad un *livello da intenditore è la tribolazione*. Le tribolazioni possono essere di ordine naturale, ambientale, relazionale. La formazione e l'educazione di un cuore necessita dei no, delle negazioni, se togliamo la tribolazione dall'educazione allora toglieremo il discernimento perché il discernimento richiede tribolazione che produce una virtù provata. Essere passati per qualcosa di difficile è una purificazione, l'aver attraversato una difficoltà ci fa capire che nonostante il dolore fa bene trovarsi nelle difficoltà (da dove nasce la speranza). Se togliamo le difficoltà nella crescita di un bambino noi cresciamo un

bambino insipiente senza saggezza. La Chiesa non si costruisce con le grandi pianificazioni ma con gli schiaffi della storia, le difficoltà, le tribolazioni e le persecuzioni perché è lì che conoscerò la potenza di Dio (esempio san paolo la mia potenza si manifesta nella tua debolezza). Quando vogliamo sapere se una cosa è solida gli diamo una botta, la mettiamo alla prova per vedere cosa sta in piedi e cosa è valido ci vuole di prendere un po' di botte, è vero che le tribolazioni e le correzioni sono sempre sgradevoli ma producono sapienza. La parola viene nella sua bellezza e mi deve far tribolare un po', è bella mi dà entusiasmo ma io so che c'è una durata in cui subito dopo possa ricevere il dono che dio vuole darmi in questa parola ascoltata che mi deve tribolare macinare, lavorare contestare e trasformare, non si entra in chiesa per sentirsi confermati nelle proprie idee ma contestati, per sentire qualcosa di inaudito e per crescere.

I ROVI

Anche qui ci sono alcuni termini che emergono nei testi: soffocare, preoccupazioni, inganni e bramosie. Soffocare è il termine che compare in tutti e tre i vangeli, i rovi non uccidono ma tolgono possibilità di vita, spazio vitale, aria. C'è qualcosa che strada facendo ci soffoca nella vita e sono le nostre preoccupazioni, la seduzione della ricchezza, i piaceri e gli inganni del modo.

Il seme è arrivato bene si radica, ma strada facendo non riesce ad andare avanti perché qualcos'altro gli toglie spazio. Queste cose tengono la testa occupata così è l'azione della seduzione della ricchezza che è un diversivo, non si oppone conduce a sé tanto da darti un'altra priorità che ti porta in ciò in cui vuole sedurti, ti porta fuori da quello che sei chiamato a fare. Qui non c'è un o ma un e, non è o prego o penso ai soldi, qui invece è un po' diverso prego e penso ai soldi.

Priorità e necessità

La seduzione banalizza la priorità che ti sei dato e cadiamo nella trappola delle cose di questo mondo, mentre dovremmo pensare come priorità all'amore e quindi ad asservire il denaro all'amore noi asserviamo l'amore al denaro e in questo caso la necessità asserva la priorità quando invece è il contrario in un'ottica di fede. Si perde le staffe più per problemi economici che per un problema di verità di relazione autentica. Ci sono i problemi ma con quale scala di priorità l'affronti è questo il problema. Non si può servire dio e il denaro, non possono stare insieme queste cose. Il frutto di cui parla il vangelo non è il guadagno a cui possiamo pensare noi. Quando governi le necessità dalla priorità trovi tante soluzioni ma quando governi la necessità diventa la priorità allora non ci sono altre soluzioni che sacrificare la priorità per servire la necessità ad esempio quella economica. Quando il centro diventano i problemi e dio diventa una preghierina che facciamo all'inizio e alla fine diventa una virgola ecco che non risolviamo più i problemi e viene soffocata la nostra relazione con la parola perché non ha più senso in quanto ha senso solamente se serve ciò che noi abbiamo come ansia e necessità fondamentale. Quando una necessità mondana diventa priorità allora stiamo assolutizzando il mezzo perdendo il fine delle cose. Se io vado in macchina per arrivare ad un posto e quello che mi interessa è il posto la macchina non è così importante. Tutto questo non ci porta al fine al frutto, non si giunge a maturazione, infatti la parola viene in noi per generare vita e non per fine a se stessa.

La vita ha una fecondità, la parola ha un fine porta da qualche parte e noi siamo distratti soffocati da preoccupazioni. Prendiamo in considerazione il libro del levitico al capitolo 19 versetto 19

Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.

Mettere in ordine le cose

E' una legge esistenziale che ci mostra che viviamo tante volte in un disordine mentale, relazione e di tanto altro, infatti il primo processo del discernimento è un processo di semplificazione togliere i disturbi quelli che sono incompatibili con il fine. Viviamo disordinati, facciamo delle cose mentre ne stiamo facendo altre, parli al telefono mentre scrivi al computer, guida la macchina mentre stai al telefonino ecc...e tutti quanti sono in multitasking questa si chiama avidità, questa è una chiamata che ci fa il Signore alla povertà di ricchezza.

Per concludere

Mentre noi nei primi due casi parlavamo di aprire il nostro mondo intellettuale a qualcosa che non capiamo, dio ci può dire qualcosa che non capiamo, nel secondo caso capiamo che dobbiamo

andare oltre i nostri gusti e le nostre sensazioni, i nostri sentimenti, cioè non è possibile che assolutizziamo i nostri impatti epidermici e dio deve poter entrare nel profondo e farci passare per qualcosa che è tribolazione. In questo terzo terreno è un problema di possessi cioè se dio ha il compito di guidare la nostra vita allora non può essere un di più, non può essere un app del nostro sistema operativo, non è una ciliegina sulla torta della nostra vita organizzata per avere quanto più possibile e pure la religione. Quante volte noi facciamo della fede una ottimizzazione, quando si inizia a pregare sul serio e si ottimizza il tempo facendo anche tutte le cose che facevo prima e anche prego, no sicuramente la preghiera dovrà prendere il posto di qualcos'altro, non c'è niente da fare, mi dovrò svegliare prima, dovrò rinunciare a certe cose che faccio, dovrò semplificare, perché non è possibile portare frutto se non si dà spazio al seme della parola. Il processo della santificazione che è legato alla parola santo che vuol dire anche separato, scisso, diviso altro differente, la santificazione è una purificazione del cuore da tanti possessi, è una spogliazione. I rovi o le spine non rispettano la libertà della persona e vincono sempre perché la loro logica è la logica delle cose torbide e non di quelle sante. E' impossibile aderire alla parola di dio senza che questa metta in discussione i nostri possessi. Devo lasciarmi dire qualcosa che non capisco subito, devo mettere in discussione i miei stati d'animo e non assolutizzarli, devo rinunciare a qualcosa, la parola di dio chiede spazio accoglierla mettendola insieme a tutto il resto, non c'è spazio ad una virgola d'inferno in tutto il paradiso. Le spine o i rovi non possono restare in mezzo al buon seme, c'è sempre qualche cosa da cui dobbiamo liberarci e staccare da ciò che fa resistenza con il fine del nostro essere persone e cristiani.